Anno III. UDINE — Domenica 29 novembre 1891 — UDINE N. 106

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Le tere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

Esce la Domenica

« *A ognuno il suo* »

ARTICOLO ALLEGRO!

A proposito di una **riforma** *nel modo di salutare, e di una* **briosa** *lettera del dott. Fernando, sottoscritta... prima che fosse* **scritta,** *dall'*amico *Indri.*

Lettore garbato, — se tu vai soggetto a raffreddori — bada bene! — questo articolo non è per te.

Ma se puta caso, sei un cappellaio o negoziante di cappelli, noi richiamiamo su di esso, tutta la tua attenzione.

Poichè vedi, fra il dott. Fernando e Meneghetto, si è perpetrato nientemeno che una specie d'accordo, per far ribassare i prezzi dei *generi* del tuo commercio,

Niente meno che Amerigo Indri e Colombo (senza l'uovo) Franzolini, di su le colonne di seconda pagina del giornale... del popolo, menato pel naso, da Marco, Todero e Brontolon, fin dal numero di sabbato 21 novembre corr., anno di grazia 1891, è stata bandita una specie di crociata (che non ha però trovato il suo Goffredo che la guidi alla conquista delle mura *infedeli* di Udine-Gerusalemme) *contro l'uso di levarsi il cappello, in segno di saluto.*

È proprio il caso di esclamare: *ogni giorno una,* e precisamente: *una di nuova.*

Senonchè il dott. Fernando, suffraga la tesi che ha impreso a sostenere, nientemeno che con l'autorità di un Lord Mayor di Londra, che due o tre anni or sono emanò un manifesto, con il quale *invitava il ceto londinese civile ed il signorile a non scoprirsi la testa per fare l' atto di salutarsi a vicenda,* e soggiunge che l'*invito era basato sopra un voto dell'ufficio centrale di igiene della città,* colpita allora dall'*influenza.*

E qui prima di proseguire, sarebbe da osservare al dott. Fernando (e scusi veh! — ci dimenticavamo per un momento ch'egli, oltre che dottore, è anche professore, cavaliere, ufficiale, accademico, e non sappiamo più che) come il Lord Mayor di Londra, nel citato manifesto, invita a non levarsi il cappello, solo il *ceto civile ed il signorile* sottointendendo senza dubbio che innanzi ad esso *ceto civile e signorile,* lo deve ben levarsi il cappello, il ceto popolano o plebeo!

Porfarbacco, la cosa è chiara, dal momento che si parla di due soli *ceti,* e si escludono gli altri.

Cosicchè, noi plebei scrittorucci di giornaluccoli bisettimanali e settimanali, noi che non contiamo fra i nostri amici, nessuna illustrazione medico-chirurgico-ovariotomistica, nessun Nélaton. nessun Charcot, nessun Semmola, dovremo, anche in giorni di *garbin,* andar a rischio di buscarsi una bronchite, o quanto meno una *tonsillite* (malattia quest' ultima a cui andiamo di quando in quando soggetti) per *iscappellarci* innanzi al dott. Fernando, e al suo amico Indri, se mai fortuna ci dasse, d' incontrarli per la strada!

E buon per noi, se ad onta di ciò, si degnassero corrispondere al nostro saluto, rirpettoso. umile, ossequioso, con un cenno del capo, alla *militare,* giacchè non pretenderemmo punto che *piegassero la testa, come usa il bel sesso,* dacchè per quanto avvenenti sieno e il dott. Fernando e il sig. Meneghetto, non sono, e lo devono sapere meglio di noi! — due signorine, poichè è a ritenersi non abbiano cambiato sesso! - nè noi *misantropi* andiamo in cerca di troppi complimenti!

Che se poi ci pigliasse vaghezza di salutarli entrambi, a mo' dei neozelandesi, *fregandosi,* sia pur dolcemente il naso, essi crederebbero che così facendo, noi dassimo loro la baja.

Veramente il costume neozelandese, sarebbe il più addatto a seguirsi da parte del futuro onorevole Antonio Cossio, proto barduscano e consigliere comunale, il quale, per quanto *soffregasse* suo naso, non lo vedrebbe mai diminuirsi di volume, tanto esso è un naso, che sfida per mole le piramidi di Egitto, e lo stesso obelisco della celebre Cleopatra.

Dunque come faremo noi, o dottor Fernando, come faremmo noi o amico Indri, senza l' *aiuto* del cappello, a salutarvi in modo degno, o per lo men, conveniente ?

E volendo sempre restare in cotesto campo del *saluto*, dureremo pur fatica ad escogitar un altro mezzo che non sia quello di una profondissima scappellata, se mai per avventura Gigi di Marco s' incontrasse per via col senatore di Fagagna, col prefetto, col sindaco, o con qualche altro personaggio autorevole.

Dovrebbe forse imitare i turchi e far tanto di *salamelecche*, incrociando le braccia, e facendo quasi atto di genuflessione ?

Ma allora correrebbe rischio di farsi rider sul muso.

Evvia, convenite o illustre dottor Fernando, e voi pure amico suo, Meneghetto, che il vostro è stato uno sfogo igienico-letterario un po' antecipato, se non del tutto fuor di tempo e luogo.

Non avete badato bene all' effetto che ne poteva derivare, e prima di tutto quello di destare l' ilarità dei *centomila lettori* del *Friuli*, che ve ne sapranno se non altro grado, di averli divertiti con la vostra prosa.

E peccato che dessa non sia comparsa alla luce un giorno prima, chè saremmo stati ancora in tempo di farla oggetto della nostra *maldicenza* sul passato numero di questo giornale... *analfabeta !*

E però non potendo o non tollerando voi il nostro saluto, a mo' di *scappellamento*, accettate almeno da queste colonne più che un saluto, il doveroso omaggio di un ammirazione senza limiti, per la *trovata* veramente magistrale, di genio, che avete avuto, e in virtà della quale, passerete senza dubbio ai posteri, che non saranno punto imbarazzati a pronunciare sul conto vostro, *l'ardua sentenza* che rese perplesso, titubante Manzoni, rispetto a Napoleone primo - proclamando ai quatto venti della terra, che foste *vere glorie ;* con il quale augurio, partito veramente dal cuore, cogliamo l'occasione di professarvici per la vita e per la morte, devotissimi, umilissimi, e riconoscentissimi servitori....

Per quei della *Diga*
Il Misantropo.

DA CIVIDALE

LUPI ED AGNELLI CIVIDALESI

Poemetto eroi-comico.

A gran caratteri in gran cartello sta sul vestibolo scritto : *bargello*	Parola mistica chə il fiato in bocca gela e significa *bazza a chi tocca!*

In tutte le società, regna sovrauo il pettegolismo. Essa rassomiglia all'aria sottile che penetra nel più piccolo pertugio, e manda all'altro mondo. Tra il volgo havvi petteholismo feroce, fantastico che ricama romanzi a danno altrni con trista disinvoltura e col progetto di fare del male. Tra le genti *educate*, si manifesta un altro genere di pettegolismo — profumato ed inguantato, ed ha per oggetto la censura la più spietata, la calunnia, la diffamazione, o per mire di interesse, o per ambizione, o per una certa superiorità sugli inferiori ed eguali. Per vie diverse, tutti e due i generi mirano ad uccidere, od uccidono — nè si ristanno finchè non abbiano raggiunto lo scopo. Que' signorotti, quelle mezze velade, que' saltimbanchi da teatro, sia che li vediate sotto gli atri dei caffè od a' pubblici ritrovi, fanno pompa della loro grandezza pettegola, dimenticando il fango delle loro talpe.

A Cividale pettegolismo e maldicenza vanno a braccetto con grave danno delle famiglie e della vera società. Il sesso debole fa la maldicenza al minuto e sotto coperta ; il sesso forte all'ingrosso e sopra coperta, senza ritegno, e si capisce il perchè. Non parlo del caffè S. Marco puro, come le teste pelate che lo frequentano ; nè del caffè Bellina puro come.... sior Tita. La si gode ancora nn po' di mondo vecchio. Ma in generale non la si risparmia neppure agli amici verso i quali si aggiungono anche gli insulti. State un po' a sentire.

Vivono a Cividale delle persone senza stimarsi, anzi non si sono mai stimate, e se vincessero un terno al lotto, si stimerebbero ancora meno. Porterò un esempio. Uno di costoro rappresenta il lupo, l'altro l'agnello. *Lupo* celebre per le sue eruttazioni dalla parte di dietro, alto, grosso ; *agnello* grazioso animale che si lascia giocare come un fanciullo. Ogni giorno si intervistano, e si fanno una specie di rapporto reciproco. Li trovate al Caffè Magno, in birraria od in un *burò*.

Lupo vuol sapere da agnello tutto ciò che ha udito la sera innanzi e possa interessare il lupo, o quant'altri direttamente od indirettamente lo possono riguardare. L'agnello che deve riferire, se ne schermisce adducendo difficoltà e per timore di venir tacciato di referendario. Messo poi alla strettoia vuota il sacco.

— Agnello. Ne dicono di cotte e di crude, che sei un ignorante, un prepotente.

— Lupo condensa le pupille e roteando il bastone grugnisce : Chi son costoro ? Voglio saperlo — e tremino !

— Agnello — Eh si, ci ricamano su delle storielle. Dicono e fanno un baccano, oh che baccano! Raccontasi da tutti la storiella delle 3500 lire che avesti a cambiale senza sapere da chi e saputolo dal Missetta barbotto, lo rivelasti grettamente, e ci fu tanta baldoria tra voi — ed alcuni malignano che ciò facesti per evitare la mediazione.

Lupo — Abbronzisce e cambia discorso, trattenendo l'agnello con caricature di Melengo e Jacopone.

Agnello — Eh si cambia tono! O a proposito, ieri sera ne ho udita una bella. Alla birraria, un signore gentile conversava cogli amici. Certi bellimbusti gli tagliarono i bottoni del cappotto, gli cucirono le maniche, ed egli nell'indomani, nulla sospettando, andò quale testimonio in tribunale, destando l'ilarità generale. Cattiverie belle e buone !

— Lupo — Birbanti ! Scherzare con chi sta sotto la nostra protezione. Li farò fucilare dal capo delle guardie urbane; aprirò un' inchiesta e vedremo.

— Agnello — Che inchieste d'Egitto! Sono due sbarbatelli che puzzono di ciabattino ancora e vanno per la maggiore. Capisco che S. Giovanni Crisostomo al Capo XX dice che non si debbono frequentare compagni cattivi, ridursi a casa per tempo, godere la pace e l'amore della famiglia, per trovarsi contenti, e non avere impicci.

— Lupo — E se fossero due giovani intelligenti, gentili, e non ignobili! Ma io sono un personaggio influente. Tutti m'inchinano, mi sberrettano.

Agnello — Oh Oh! e ti cantano dietro:

Ecco il genio *umanitario*
che nel mondo *stazionrrio*
unge le caruccole

e si copre di un manto nero.

— Lupo — Ma io sono vegeto, giovane e fecondo.

— Agnello — Dicono però gl'indiscreti

Un viso rosso è un viso d'osteria
e non è viso di galanteria

e soggiungono che fai la cura ventricolare, perchè hai sciolte le molle.

Lupo urla maledettamente.

Agnello: Perchè non prendere un purgantino al giorno? Riesciresti un omo simpatico, (vanno ripetendo. — Così passano i giorni e l'ore burlandosi a vicenda ed andando da Erode a Pilato, finiscono per divertire il pubblico, il quale è illuminato di simili fiascherie. E costoro pretenderebbero un seggio a Montecitorio!

Che stai? già il secol l'orma ultima lascia;
dove del tempo son le leggi rotte
precipita portando entro la notte
nove tuoi lustri, e oblio freddo li fascia.

Il Solitario.

FRECCIATE

Sior Meneghetto

Visto che non fa fortuna coi sorbetti e colle valigie ha aperta una campagna contro le sberrettate.

Forumjuli

Scappellato, more di raffreddore.

Le parallele

Al Caffè S. Marco, fra tre dottori, minacciarono di diventare convergenti, divergenti e spezzate. Così siora Tonina che non ha capito niente.

Una maccheronata salata

di nozze, avvenne l'altra sera in un' osteria, ed il baccano si prolrasse fino a tarda ora, nè cessò che coll' intervento della benemerita arma. Così si dice!

Taresie Grasse

ha aumentato il cibo all'asinello per far dispetto alla «Diga». Si diverta, si diverta, cosi udremo nuovi canti dell' asinello, e nuovi suoni del *brutt*.

Salisti e cadesti

è il tema di un biglietto capitato ad un consigliere della congregazione di carità, sorteggiato; uomo attivo e zelante. L'autore della stupida insolenza, non l'avrà mica fatto per occuparne il posto? Parli pure e sarà soddisfatto.

Volatile.

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della «DIGA»

La questione economica alla società operaia generale e le scuole d'arti e mestieri.

Oggi che ha luogo l'assemblea di questa società e che all'ordine del giorno è portato un argomento di grande interesse per i soci, e cioè la questione tanto e da molto tempo dibattutasi in Consiglio, *del concorso della Società per il mantenimento della scuola d'arti e mestieri*, per quello che possono valere, voglio anch'io spendere quattro parole come socio affezionatissimo sull'argomento, ed anche perchè in ogni occasione procurai di prestare la mia debole opera a pro' della Società, non avendo altro di mira che il benessere generale del benefico sodalizio a cui appartengo.

La proposta che fa il Consiglio nel preventivo del 1892, alla voce: « concorso della società per il mantenimento delle scuole d'arti e mestieri » e cioè di economizzare lire 600, mi pare non raggiunga lo scopo prefissosi, mentre una tale economia la si può ben chiamare fittizia, in quanto tutte le Direzioni passate ed anco presenti, ogni anno ricorsero al ministero dell'istruzione pubblica ed ai corpi morali cittadini perchè venissero in aiuto alla società per le scuole, e ottennero sempre favorevole accoglienza; per cui ora volendo ottenere la sospirata economia, stiano pur certi, che qualche persona molto influente troverà la maniera di far sì che la sovvenzione (che era di circa 600 lire annue) vada direttamente al Consiglio delle scuole.

Non mi trovo competente di parlare sull'andamento delle scuole, nè mi dichiaro avverso alle stesse; sono anzi convinto che l' operaio privo di istruzione, sarà sempre schiavo di tutte le altre classi sociali.

Le condizioni economiche in cui versa oggi la nostra Società, sono tali che devono impensierire tutti i soci e specialmente i nostri poveri vecchi inabili al lavoro, ammessi al sussidio continuo, e coloro che di anno in anno vi vengono ammessi per diritto.

La nostra amministrazione, sono più che sicuro, non sarà in grado che di economizzare che qualche lira sugli altri rami, non mai sulle scuole.

Le statistiche formulate da competentissima persona danno a vedere che fra breve la società si troverà molto ma molto imbarazzata per soddisfare ai suoi impegni, e che se non provvede a tempo, dovrà venire nella dolorosa determinazione di diminuire quel poco che dà ora, per sussidi continui.

La nostra Società a quest'ora ha speso 42 mila lire per l'istruzione, per cui ha fatto onore alla sua bandiera, mentre nessuna Società operaia della penisola ha speso nè spende oggi per l'istruzione tanto come la nostra.

La questione che oggi si dibatterà fra i soci di questo sodalizio, è di tale importanza che deciderà o, di continuare il concorso alle scuole e diminuire i sussidi continui ai poveri vecchi inabili, o di togliere del tutto il sussidio alle scuole per poter anche per l'avvenire far fronte agli impegni assunti dallo Statuto.

Io, dico il vero, poichè la questione si trova a questo punto, per dovere di coscienza e per l'amore che porto ai poveri vecchi che hanno istituita la benefica istituzione voterò per quella proposta che varrà a preservare incolume i diritti dei soci bisognosi.

In quanto alle scuole d'arti e mestieri, esse potranno, senza l'obolo della Società continuare il loro corso, mentre il nostro consiglio comunale tanto tenero per l' istituto Uccellis e per le altre scuole secondarie (istituzioni a beneficio unicamente degli agiati - di cui il solo istituto Uccellis costa al comune 12 mila lire annue) - non vorrà speriamo lasciar cadere una istituzione che va a tutto beneficio dei figli del popolo e basterà solamente che il Municipio stesso accordi gratis i locali come fa per le altre scuole.

E voi intanto operai soci vecchi e giovani, accorrete numerosi all'assemblea di quest' oggi e votate compatti per quella proposta che vi parrà che meglio tuteli i vostri interessi e sopratutto non lasciatevi persuadere da certi teorici che non hanno nulla di comune con noi, ma che continuamente ci sfruttano, e che in vita loro non hanno mai lavorato per isfamarsi e che vorrebbero fosse continuato il concorso alle scuole a costo di diminuire il pane ai poveri nostri vecchi impotenti al lavoro.

E nessuno manchi all'assemblea di oggi.

Un socio
della Società operaia generale.

L' odissea di una disgraziata. I famosi sussidi della Congregazione di Carità.

Or sono due anni, ad una povera serva, certa G. M. dell'età di circa 24 anni, capitò male ad un piede. Ricoverata all' Ospedale le si rese necessaria l' amputazione del piede e di parte inferiore della gamba. Essenda assolutamente povera, sperava che la amministrazione dell'Ospitale le fornisse una gamba artificiale, ma non lo potè ottenere nè da questa nè dal comune, finchè pietosi conoscenti ed i conjugi presso i quali la povera G. M. era al servizio, le procurarono i mezzi per l'acquisto della *gamba* in parola,

Ma la misera giovane non ha terminato ancora i patimenti, e la sventura volle di nuovo colpirla. Il male l'assale all'altra gamba e portata di nuovo all'ospedale, dopo parecchi mesi passati fra dolori e speranze.... deve rassegnarsi all'amputazione dell'intera altra gamba,

Così dopo questo lungo periodo di sofferenze la infelice giovane ritorna a casa dei suoi padroni, i quali nutrono per essa un affetto più che figliale.

Questa la dolorosa cronaca dell'infelice ragazza; così giovane e impossibilitata a poter camminare, quindi impossibilitata a guadagnarsi di che vivere.

Per tal modo non le rimane altro che ricorrere alla carità pubblica, cioè alla Congregazione, ma questa le nega in prima istanza ogni sussidio, sotto il pretesto aver la petente, famiglia, (milionaria forse ?!). Alla fine poi grazie all' intromissione di egregia, rispettabilissima persona, la Congregazione accordò *il grasso sussidio di lire 5 al mese,* che la disgraziata comincierà a percepire il primo del mese venturo.

E poi dite che non era vero quel detto tanto popolare che risale a Francesco primo: « Sarete poveri sì, ma ben governati !...

Poveri sì, ma altrettanto ben governati davvero !!

Astarrotte.

Ukase.... democratico !!

Il sig. comandante il presidio militare della nostra città, con un suo ordine di qualche mese addietro, proibisce agli uomini di truppa, quando si recano al teatro, di noleggiare una sedia, od un palco — sotto pretesto che tali posti devono essere esclusivamente occupati dai sigg. ufficiali.

Vi pare giusta ?... Stà a vedere addesso, che il soldato, il caporale o il sott'ufficiale che hanno denaro, non possano più sedersi nemmeno in teatro, perchè uomini di bassa forza !!

O democrazia degna invero dei tempi in cui viviamo !

Noi non troviamo certo un motivo plausibile a questo famoso ordine del giorno. Di questo passo, fra pochi giorni, ne sentiremo un altro che proibirà ai militari di bassa forza di passeggiare con Tizio o Caio, perchè amici di questo o di quest' altro ufficiale, oppure di recarsi al caffè, perchè ci vanno i suoi superiori, ed in tal caso, preghiamo fin d'ora i proprietari del Caffè Nuovo, del Corazza, del Punthigam e di altri luoghi pubblici a porre un avviso alla porta d'ingresso in caratteri cubitali dal titolo: « Riservato ai soli ufficiali ». Altrimenti, potrebbe darsi il caso che qualche coscritto non troppo esperto, entrando in quegli esercizi fosse colpito fra capo e collo di una severa punizione.

Artaserse.

Dedicato alla Commissione sanitaria ed ai signori Rizzani.

L'altro giorno fui per caso da un amico che ha suo quartiere in una delle case poste nella corte Rizzani in via Tiberio Deciani e fui oltremodo sorpreso del sudiciume che presenta simile località.

Figuratevi che vicino alla casa dei *padroni* e precisamente in un canto della corte detta del *convento*, si vede un mucchio d'ogni sorta d'immondizie (unico deposito dei molti inquilini ivi abitanti) emananti un odore tutt'altro che delicato, e di più qua e là della materia.... di cui è bello tacere e che i ragazzi trovano comodo deporre.

La notte poi, regnando colà buio completo (sebbene esista da molto tempo un piccolo fanale di proprietà dei signori Rizzani, ora per ragioni di... economia sempre spento) si va soggetti spessissime volte a posarvi su di quella materia suddetta i piedi sopra con quanta delizia è facile ad immaginarsi.

In questa visita fatta all'amico ebbi occasione di entrare anche in una camera annessa all'abitazione, e dovetti presto presto far chiudere le finestre perchè un odore fetente mi saliva alle narici. — E la causa di questo ? — mi si disse doversi attribuire ad una fogna esistente sulla porta d' ingresso, che in caso di pioggia e filtrando in essa l'acqua, emana sì delizioso profumo.

E dire che al Consiglio comunale ci sono tanti igienisti che han fatto un ca' del diavolo per i pozzi neri di fuori porta Gemona.

Sia lode intanto ai signori Rizzani che hanno tanto a cuore la salute dei loro inquilini ed alla non mai abbastanza celebre commissione sanitaria che tutto vede e a tutto provvede !

Astolfo.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

SIG. A. MADDALOZZO

FARMACISTA

Meduno *(Spilimbergo)*

Con somma compiacenza, debbo farle noto che da più tempo somministro il suo Elisire Malato Ferro con China e Rabarbaro ai miei clienti e di averlo trovato efficacissimo *nelle inappetenze, nelle affezioni intestinali ed emorroidarie, nell'Anemia, nella gracilità e pallidezza dei bambini.*

Dott. Prof. G. Bandiera
medico municipale in Palermo.

Deposito in tutte le principali Farmacie del Regno.

Per la Provincia: Farmacia Filippuzzi-Girolami, farmacia Alessi, Udine — Farmacia Tavani, Latisana.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.